

## ACCERTAMENTO

---

### ***La scientificità degli studi di settore***

di Giampiero Guarnerio, Giovanni Valcarenghi

Capita, a volte, di **confrontarsi tra colleghi** sulle proprie esperienze professionali, interrogandosi se si trascura qualche riflessione, se si è preso un abbaglio, o altro ancora. Così nasce questa riflessione che ha per oggetto il risultato degli studi di settore per il comparto dei lavoratori autonomi: ci si arroventa, si approfondisce la materia e, sovente, si deve dichiarare la resa, alzando la bandiera bianca.

Il **tema** oggetto di discussione è quello degli **studi di settore** del comparto delle **libere professioni**.

Un cliente – **studio legale** – che ha conseguito compensi per € 2.429.221, spese per compensi a terzi per € 826.462, ed altri costi deducibili per € 883.662. Utile imponibile € 719.440.

Secondo lo studio WK04U, lo studio legale è “**non congruo**” per € 94.219 (tenendo conto dei correttivi anticrisi).

Incuriositi, si prova a **verificare** che succede **se i compensi fossero stati superiori** nell'esatta misura proposta dallo studio.

Si **aumentano i compensi** dichiarati per l'esatto importo pari alla non congruità prima segnalata e **si lancia nuovamente il calcolo**, aspettandosi ovviamente di ottenere un risultato di congruità, visto che nulla è variato sul lato costi e composizione degli altri parametri impiegati dalla procedura.

**Inaspettatamente**, il risultato del calcolo dello studio di settore continua ad essere di “**non congruità**”, stavolta per € 83.912.

Già questo insospettisce: se **la matematica non è un'opinione**, avendo adeguato ricavi conseguiti per quella stessa misura che lo studio considerava corretta, non dovrebbe sussistere alcuna incongruità.

Ma vabbè: può essere che l'algoritmo di calcolo si sia accorto che era soltanto **un tentativo “truffaldino”**.

Si **ripete il calcolo aggiungendo** ai precedenti € 94.219 gli **ulteriori € 83.912**, per complessivi 178.131. La faccenda si ripete, **risultando ancora una incongruità** per € 74.864.

Con un **calcolo iterativo** si prova a **cercare il “punto di pareggio”**, aumentando di volta in volta i ricavi “denunciati” per l’importo della non congruità di volta in volta segnalata.

Alla fine ci si imbatte in questi risultati:

Aumento rispetto al dichiarato	0	800.000	850.000	900.000
Compensi	2.429.611	3.229.611	3.279.611	3.329.611
Adeguamento richiesto	94.219	8.387	2.954	congruo

Dunque, secondo la procedura matematica dello studio di settore, dichiarando 2.429.611 viene proposto un adeguamento di 94.219.

Mantenendo la **medesima struttura di costi**, anche **aumentando i ricavi** di ben 800.000 euro, e cioè di oltre 10 volte in più della “incongruità” iniziale, **persiste una pretesa di adeguamento** di € 8.387. Pretesa che persiste per € 2.954 se i ricavi fossero stati 850.000 euro più alti del primo calcolo.

E bisogna giungere sino a 900.000 euro di maggiorazione per conseguire la “piena soddisfazione” della procedura.

Sorprendente? Ma non è tutto.

Ci si chiede **quale sarebbe stato il risultato** se il **cliente**, anziché dichiarare compensi per € 2.429.611 (e sottostare ad un adeguamento di € 77.817) **dichiarasse ben 300.000 euro in meno**, e cioè 2.129.611 di ricavi.

Normalmente ci si aspetterebbe una richiesta di adeguamento di  $300.000 + 77.817 = 377.817$  euro.

E, invece, l’adeguamento richiesto è di soli € 111.734.

La conclusione, intuitiva, è sbalorditiva: **a parità di costi, più bassi sono i compensi denunciati più basso è il compenso che “soddisfa il fisco”**.

Talché **se il contribuente dichiara i compensi reali** di € 2.429.611 **finisce nella “lista nera”** perché non congruo. Invece, **se il contribuente bara** e dichiara 2.129.611, ma **poi si adegua alla richiesta dello studio** di settore, **paga imposte su € 2.260.611**, cioè **su un importo più basso del dato reale** con un risparmio di tasse di circa € 80.000, ma con la patente della correttezza.

Dunque, il risultato di questa operazione è lasciato alla pura onestà del cliente.

Se è onesto, dichiarerà i compensi reali, pagando le relative imposte, e fronteggerà un accertamento ingiusto dall'esito incerto.

Se è disonesto, dichiara 300.000 euro in meno, si adegua per 111.734, risparmia le tasse (e i contributi) su un corrispondente valore imponibile di 188.266, ed avrà la “patente” di congruità e coerenza.

Ma non ci avevano detto che gli **studi di settore** sono connotati da un **elevato grado di scientificità?**

Chiudiamo allora il nostro confronto **felici di avere raggiunto una conclusione**, certamente non tecnica ma piuttosto **filosofica: è bene non porsi certe domande** ed evitare di investire tempo in certi confronti!